

**Vantin, Serena (2025). *Mary Wollstonecraft*.
Carocci.**

AG AboutGender
2025, 14(27), 467-470
CC BY

Cassina, Cristina (2025). *Flora Tristan*. Carocci.

Marcella Aglietti

University of Pisa, Italy

Entrambi questi saggi propongono una visione rigorosa, appassionata, nello sforzo di recuperare il profilo di due pensatrici il più possibile informato, equilibrato, senza cedere alla tentazione del racconto letterario e della manipolazione strumentale, ma anche per sfatare i miti persistenti e le fallacie che hanno segnato il dibattito attorno e sulla storia del pensiero politico fatto da donne, sulle donne e per le donne. Si affrontano questioni chiave che riguardano la storia, la memoria e l'identità femminile, indispensabili per comprenderne l'evoluzione in quel mezzo secolo tra Sette e Ottocento che sarà foriero di una nuova consapevolezza.

La coerenza di format e metodologia tra i volumi è un altro merito della collana Donne e Pensiero Politico che li comprende, diretta da Cristina Cassina, Giuseppe Sciarra e Federico Trocini, e che ripropone al pubblico italiano le opere dell'omonima serie pubblicata in Spagna per i tipi di Altamarea (Madrid), seppur rivisti ed aggiornati, a loro volta frutto del progetto di video-lezioni online promosso dalla fondazione di studi storici Gaetano Salvemini di Torino. La lettura congiunta si addice a questi due testi, che hanno molto in comune nonostante lo stile senz'altro diverso delle autrici, e ci consente di potenziarne la comprensione mettendo a confronto percorsi di vita e pensiero che fra loro si contaminano, non foss'altro per l'influenza che Mary Wollstonecraft (1759-1797) ebbe su Flora Tristan (1803-1844). Emergono differenze e similitudini, e cosa unì queste donne nella loro eccentricità, in un contesto in cui le voci

Corresponding Author: Marcella Aglietti, marcella.aglietti@unipi.it.

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2025.14.27.2579

femminili che si alzavano dal brusio delle scritture privatissime degli epistolari e della diaristica restavano ancora davvero poche.

Con tratti di penna efficaci si raccontano le storie di due personalità indomite, insofferenti verso esistenze e condizioni di partenza ostili, piene di coraggio e spirito d'avventura, con un irrefrenabile bisogno di indipendenza. Nucleo forte della loro opera, un unicum che fonde gli scritti e la vita che vollero per se stesse, è la resilienza e la lotta: la lotta per la libertà e contro tutte le forme di oppressione familiare, economica, sociale, che diventa poi in Flora lotta contro la "oppressione legale" dei "contadini in Russia, degli ebrei a Roma, dei marinai in Inghilterra, delle donne ovunque" (Tristan, p. 49). E poi c'è il contrasto alla schiavitù, quella dei neri e quella della condizione di tutte le donne.

Altra chiave comune è l'operazione di disvelamento: smascherare il discorso maschile sul quale si ergono le mura dell'esclusione delle donne dalla società, dalla libertà della loro autodeterminazione, dalla politica, dalla istruzione, dalla conoscenza. Ma questo disvelamento va inteso anche in un altro modo, è il "processo di emersione delle verità politiche" della Rivoluzione francese (Wollstonecraft, p. 60); è quello che denuncia le condizioni delle classi operaie inglesi e francesi nei reportage di Tristan, "l'emersione di forme nascoste di disagio sociale" (Tristan, p. 57); è infine più di tutto il disvelamento che vuole porre fine all'invisibilità delle donne.

Flora e Mary sono figure che si muovono sempre su un piano inclinato. Vite personali tragiche, la caduta in disgrazia per motivi simili, la volontà di sopravvivere con coerenza con sé stesse e con il proprio modo di intendere la vita, nel contesto di una Europa otto-novecentesca in espansione economica e già intrisa di contraddizioni e ferite. Ognuna di loro incarna più di un prototipo femminile: l'ingenua, la sconfitta, la tentatrice, la dissoluta, la "rovinafamiglie", la potenziale sovversiva, la "belva assetata di sangue". Un'aura di scandalo le circondava perché incarnano la rottura del cliché muliebre: quello della donna sposata, della brava madre di famiglia e della sposa umile, paziente, obbediente e silenziosa. Qui invece vi sono divorzi, figli abbandonati, da un lato la convivenza al di fuori dai canoni morali, dall'altro la fuga, la vita da paria. Contro di loro un intero immaginario culturale perché cercarono il riscatto da una condizione di sopraffazione, spesso di violenza, sempre di negazione della loro identità. Una testarda ostinazione in un contesto di menzogne, luoghi comuni e mezze verità.

Altro tratto comune è la mobilità e l'itineranza, a mio giudizio elemento fondativo di queste personalità e del loro pensiero. Il viaggio, con le sue burrasche (più o meno metaforiche) è l'elemento centrale di esistenze che sembrano un bildungsroman, in cui la costruzione di un proprio pensiero politico fa parte integrante della ricerca di un mondo nuovo, di un futuro che sia diverso dal presente asfissiante e inaccettabile. Senza remore, descrivono una società urbana moderna e industrializzata, un progresso che ai loro occhi appare "fonte di corruzione, ozio e

vizio” (Wollstonecraft, p. 33), “esercizio arbitrario del potere”, nella disonesta disproporzione fra profitto e lavoro che avvilisce l’uomo, producendo le definizioni servili di protettore e cliente” (Wollstonecraft, p. 35), i poveri sono “condannati al lavoro come macchine, (...) malinconici e disperati” (Tristan, p. 36), ridotti come bestie in una “città mostro” (Tristan, p. 57). L’esperienza di terre lontane forse è la chiave anche di una certa idea di identità politica. Ricorre in entrambe, com’è noto, la riflessione sulla cittadinanza. Coscienti dei propri diritti e doveri, insofferenti verso una società spietata e maschilista nella quale si trovarono a vivere, quando parlano di appartenenza la pensano per la civiltà umana nel suo intero, in una collettività di eguali a livello universale, mai riducibile al recinto asfittico di una nazionalità. Flora Tristan Moscoso non si sente né peruviana (come le sue origini), né spagnola (come il padre), né francese (come la madre). Il nazionalismo è per lei un nemico da abbattere, uno dei peggiori esiti della sua contemporaneità. Universalismo certo meno accentuato in Wollstonecraft, ma anche in lei evidente, come vivissime le impressioni ricavate dai soggiorni parigini e nei Paesi scandinavi.

Due donne diversamente “moderne”, “ostinate nel voler ricorrere ad attività considerate di esclusiva pertinenza maschile” (Tristan, p. 71), non si rivolsero allo stesso pubblico. Intellettuale colta l’una, scrisse centinaia di recensioni oltre a traduzioni in quattro lingue, romanzi e antologie di racconti, così come i riferimenti a Locke, a Rousseau, a Edmund Burke appaiono con frequenza nelle sue opere. Non cita invece mai filosofi o pensatori l’autodidatta Tristan, con la sola eccezione proprio della Wollstonecraft, e la sua scrittura fu più “sgrammaticata”, una “prosa imperfetta” che orgogliosamente si rifiutò sempre di modificare, foss’anche di migliorare (Tristan, p. 87). Il suo lascito fu piuttosto nella sua originalità, scrive Cristina Cassina riprendendo Brigitte Krulic, quella “di aver posto l’identità sessuale al cuore della questione sociale”. Ne “I diritti delle donne”(1792) Mary invita le signore della classe media alla “fatica del pensare”, mentre Tristan si rivolge alle operaie, alle straniere e alle viaggiatrici (Tristan, p. 57); per Wollstonecraft un “piano di educazione nazionale” è fondamentale allo sviluppo umano che prelude alla cittadinanza (Wollstonecraft, p. 52); mentre in Flora è l’umanità ad essere piuttosto invocata, guarda alle schiave nere colpevoli di infanticidio, a quegli uomini, donne e fanciulli del proletariato che “sguazzano a piedi nudi nel fango infetto” (Tristan, p. 62), alle lavandaie di Nîmes costrette a disumane condizioni di lavoro.

Parte a sé giocano i personaggi maschili. È un mondo costellato da uomini in gran parte pusillanimi e spregevoli. Serena Vantin descrive il padre di Mary come un uomo ambizioso, “inetto, alcolizzato e violento”, e un fratello che “assunse presto i panni di un vero tiranno” (Wollstonecraft, p. 16), mentre Wollstonecraft parlava di un sovrano di Francia “mollemente sommerso nei vizi, invischiato in una paura servile, la cui bestialità veniva blandita e sfruttata dalla regina e dalla corte” (Wollstonecraft, p. 59), di astuti professionisti del diritto che abusavano del loro potere per arricchirsi “come locuste” (Wollstonecraft, p. 66). Nel caso di Flora

c'è anzitutto André Chazal, il marito che prima le perforò un polmone con un colpo di pistola e poi durante il processo assunse le vesti del marito vittima di una donna immorale, ma Cristina Cassina ci ricorda anche l'incontro con Monsieur Tappe, "un viscido francese alle isole di Capo Verde" (Tristan, p. 41) che aveva vinto la paura di essere avvelenato dai propri schiavi sposandosi con una di loro, e non esitava all'idea di abbandonarla insieme ai figli avuti con lei, magari per venderli come schiavi. Sono pochi gli uomini che sfuggono da simili profili, ricordati pur fugacemente per aver saputo intessere con queste donne relazioni importanti, fertili scambi intellettuali, amicali e sentimentali.

Cassina e Vantin, studiose raffinate e sensibili - storica del pensiero politico la prima, e filosofa del diritto la seconda - dimostrano una grande capacità empatica nell'interpretare la vita e il pensiero di Wollstonecraft e Tristan, e viene spontaneo chiedersi quanto sia stato determinante l'essere donne per saper così bene cogliere aspetti e sfumature altrimenti potenzialmente muti a uno sguardo maschile.

In conclusione, si conferma l'importanza di rimettere in circolazione il contributo di pensatrici del passato, anche attraverso la rilettura di ciò che su di loro si è scritto nel tempo e ripreso dal femminismo contemporaneo. Magari anche stravolgendone l'eredità, come è avvenuto in USA e America latina, che hanno fatto di Wollstonecraft una "santa laica femminista" (Wollstonecraft, p. 85). Il valore del messaggio che possono ancora dare alle giovani generazioni di donne e di uomini resta intatto, al di là di quanto non sia già stato compreso e acquisito, e capace di svelare ombre e di offrirci speranze di miglioramento come solo a chi può essere considerata - come in effetti furono - profetesse di una nuova era di diritti.